Anno 98 - Numero 9

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/2710): anno L. 13.000, sem. 6.750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. ital.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

L'UNITÀ DEL PIEMONTE

Sabato 11 Gennaio 1964

Inserzioni: PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Jonghi-Lavarello, telefono 866-177

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 600 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Economici: redere rubriche - Estero aumento 25% - Cifre arrett.: prezzo doppio - Estero (sped. aereo Paesi conto corrente asterisco): *Argentina pes. 15; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,10; *Eritrea cent. 40; *Filippine cents. 60; Finlandia mk. 0,60; *Francia fr. 0,60; Germania DM. 0,60; *Grecia dr. 1; *Inghilterra sh. 1; *Iran cts. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia pias. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pes. 7; *Sud Africa rand 0,30; *Svezia kr. 0,90; Svizzera fra. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia l. 1.150; *U.S.A. cents 35

L'Esecutivo e lo Stato moderno

Decadenza dei funzionari

I lodatori del passato, quanti temono ogni mutamento, hanno a loro scusa questo: che è ben visibile, perché si ha dietro di noi un punto di riferimento, lo raldarsi, il degenerare degl'istituti; ma invece quasi mai ai contemporanei è dato scorgere il punto di arrivo, il nuovo ordinamento che si sta costituendo.

Credo che questo avvenga a chiunque consideri i problemi dello Stato.

Giacché c'era un tipo di Stato, quello che in Europa aveva cominciato a formarsi con Luigi XIV, ma che era uscito fuori con tutti i suoi connotati dalla Rivoluzione francese, con pochi mutamenti era rimasto fino alla prima guerra mondiale, così saldo che non si riusciva ad immaginarne altro tipo, che sta ora finendo.

Negli anni del fascismo quanti, non pessimisti, lo pensavano come un'eclissi, credevano che sarebbe ritornato il vecchio ordine non importa se monarchia o repubblica, ma comunque: separazione dei poteri; il Parlamento che fa le leggi e dà i giudizi politici, ma si astiene dal governare; la magistratura indipendente, ma incardinata saldamente nella struttura statale, si che c'è un guardasigilli ed il consiglio dei ministri designa alle cariche più alte; ed un potere esecutivo, che nelle due funzioni, politica ed amministrativa, è veramente il motore dello Stato, quello che opera incessantemente. Gli uomini della Rivoluzione francese, che avevano contribuito non poco a dare allo Stato moderno l'ultimo ritocco, l'impronta che sarebbe poi durata oltre un secolo, avevano attribuito un primato all'esecutivo, comprendendo che è questo il motore di tutte le attività, che sono i suoi organi, non quelli legislativi o giudiziari, a costituire il tramite ininterrotto tra il cittadino e lo Stato; e, continuando l'opera della monarchia, non avevano ammesso corpi privilegiati. L'esecutivo, al vertice di questo i ministri, ma essi debbono rispondere all'assemblea legislativa.

Nel dibattito di questo tipo di Stato, la branca più avversata è quella che ne costituiva il pilastro, l'esecutivo.

Facile dire che è quella che ha più peccato, ed evocare spesso fantasmi, quelli, antichi e recenti, di ministri e di prefetti; che fu il fascismo a rinsaldare questo primato dell'esecutivo, onde è naturale la reazione.

Credo poco nella logicità della storia; e per quanto abbia sofferto negli anni del fascismo — la claustrofobia, la mancanza di respiro — non vorrei gli si ricrassero più colpe che non abbia; ne facessimo quel ch'era allorché andavo a scuola la dominante spagnola, causa di ogni nostro male.

Se l'esecutivo ebbe le sue colpe, non fummo noi meno di quelle di altri poteri: proprio guardando al periodo fascista, non si ebbe una abdicazione così totale come quella compiuta dai vecchi parlamentari; a lungo la burocrazia oppose resistenze, una certa legalità rimase nell'amministrazione; occorse creare la grossa struttura del potere statale, delle sue organizzazioni, con un finanziamento (che a differenza di quello attuato le dei partiti, era palese; con che complicamento certi uomini di affari donavano ai due rami ed ai segretariati del partito per le opere del regime), per poter disporre liberamente senza i rilievi della Ragioneria e della Corte dei Conti. E se si guarda agli anni della prima guerra mondiale, i meriti della burocrazia furono grandi; gli approvvigionamenti, le materie prime, il combustibile vennero assicurati da burocrati capaci, solerti, onestissimi.

Ma nella storia i giudizi sulla razionalità o meno delle avversioni sono inutili; vengono ondate demolitrici, e rendono il loro effetto; anche quello che le accuse inizialmente ingiuste finiscono col non esserlo più: l'istituto accusato decade. La diserzione dei concorsi per il pubblico impiego ha più di una causa (quella sempre addotta della inadeguatezza degli stipendi, ma so di molti avvocati cinquantenni di città cui dine di zone non depresse, che non sono considerati dei falliti, e non guadagnano più dei loro coetanei entrati in un Ministero; l'altra, di aver voluto mantenere piccole sedi, cui sempre più s'italiani ripugnano), ma certo c'è tra queste la mancanza di prestigio. E tutto lo incatena. Il serpente che si morde la coda: mancanza di prestigio, diserzione di concorsi, necessità di assumere anche i mediocri, di non espellere nessuno, ed ulteriore calo di prestigio.

Comunque c'è questo attacco all'esecutivo.

Nella Costituzione non si dà una riserva dei suoi poteri: si potrebbe, volendo, rifare leggi sul tipo di quella del primo maresciallo dell'impero; il legislatore può sempre invadere quello che sarebbe ambito non della pura amministrazione.

Dovunque si sente reclamare che siano dei giudici a decidere, non dei funzionari; e risuona frequente l'appello: — siamo magistrati, non funzionari; siamo professori, non funzionari — questa designazione ambita di funzionario (allorché ero ragazzo, tutti erano impiegati, anche il presidente del Consiglio di Stato) sta volgendo in dispregiativo.

E con quello che, almeno in apparenza, è un cammino a ritroso, si reclama l'autonomia, l'autogoverno. Le attribuzioni dei ministri debbono restringersi, devono esservi ampi ambiti in cui non si può mutare e quindi non possono esserci neppure consulte del Parlamento.

Una costante storica è che eccezionali siano i casi in cui una istituzione difende strenuamente le proprie attribuzioni e poteri, preferisce cadere che sentirsi esautorata. Normalmente tutto si concatena: l'istituto cui si toglie del potere ha già perduto prestigio, si sente minacciato, accetta ulteriori limitazioni, si convince: è la vicenda non meno dei Comuni italiani di fronte a quelli che domani saranno i principi, che degli ultimi sovrani assoluti.

Dei pari ogni sì vede lo scarso impegno dei ministri a difendere le prerogative delle proprie attribuzioni, e l'assoluta indifferenza del Parlamento a che si estendano ancor gli ambiti di autogoverno, cioè di quelli dove non ci sarà alcuno che possa rispondere di fronte alle assemblee.

Ma manca altresì ogni serio intento di rafforzare le strutture dell'esecutivo: come potrebbe essere tentato, cercando di attrarvi quelle forze nell'indirizzo, stria privata, professionisti di grido, ciò che talora se guiva nell'età d'oro di questa forma di Stato. Pur fuori delle amministrazioni statali, nei commissariati di cui è ricca la vicenda di ogni opera pia, di ogni ospedale, mai si ricorre all'industriale, che potrebbe ringiovanire la struttura, forse impiegare denaro proprio, operandosi comunque un salutare contatto tra strutture pubbliche ed uomini educati all'iniziativa privata: la commissariato è il modo di arrotondare un po' le entrate di un funzionario in pensione.

Ed il livellamento? Quelle note caratteristiche, dove su mille dipendenti novecentoquanta sono ottimi o distinti, quarantasei buoni, quattro mediocri, nessuno cattivo?

Dovunque si cerca di non scontentare — col risultato di lasciare tutti scontenti — di non fare strillare, di lasciare le cose vadano per la loro china.

Decade così, inesorabilmente, l'esecutivo, ch'era il fulcro dello Stato moderno, quale visse durante circa centocinquant'anni.

Decadenza nefasta o salutare?

Nessuno sa dirlo. Da ogni processo di disfacimento emerge qualche nuova vita, nuove istituzioni, nuovi assetti; ma solo tra due forse tre generazioni, apparirà ciò che probabilmente è oggi in incubazione, per cui si sta comunque sgombrando il terreno.

A. C. Jemolo

La relazione del segretario uscente al Comitato centrale del psdi

Saragat vuole che governo dia valore della

La congiuntura — ha detto — va affrontata in maniera accorta e coraggiosa, non bloccando le spese, ma evitando investimenti non necessari - In politica estera ha affermato che non si può concepire un'Europa senza l'Inghilterra e che occorre maggior coesione nell'alleanza atlantica - A suo giudizio un ruolo nell'interno del psi favorirà un grande movimento di democrazia socialista

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 10 gennaio.

Si è riunito oggi il Comitato centrale del psdi. Saragat vi ha fatto l'ultima sua relazione in qualità di segretario del Partito. Al posto di Saragat, dimissionario perché ministro, verrà eletto domani l'on. Tanassi, attuale vice-segretario.

Il *leader* socialdemocratico ha illustrato le linee fondamentali del programma del centro-sinistra, ma ha trattato in particolare dei problemi della congiuntura economica: essi vanno affrontati con una politica «*accorta e coraggiosa*» e con una visione organica degli squilibri in atto. Devono essere coordinati i vari settori della produzione, devono essere evitate l'inflazione e la deflazione: il che si otterrà non bloccando semplicisticamente le spese, ma evitando investimenti non controllati e non seri. Ad avviso di Saragat, che ha preannunciato la trattazione di questi problemi nel prossimo Consiglio dei Ministri, il centro-sinistra saprà consolidare il potere d'acquisto della moneta.

Un'ampia parte della relazione è stata dedicata alla politica estera. I cui problemi sono resi attuali dalla iniziativa di «rilancio» politico dell'Europa di cui si parla in questi giorni a Parigi ed a Bonn e dal numerosi incontri internazionali che i dirigenti italiani avranno nelle prossime settimane (Segni e Saragat in America lunedì, Saragat a Londra 21 gennaio, Erhard a Roma il 28 dello stesso mese, Segni e Saragat a Parigi il 5 febbraio). «*Non si può concepire* — ha detto Saragat — *un'Europa che non sia integrata dalla Gran Bretagna*», ed è importante che l'America si senta ora maggiormente impegnata nel continente europeo e maggiormente interessata ai problemi dell'armamento nucleare europeo. Ciò comporta una strategia comune e una maggior coesione dell'alleanza atlantica. Cose, queste, che vengono interpretate nel senso di una grande diffidenza verso i disegni gollisti.

Toccano all'Italia doveri particolari, per la difesa ma anche per la parte 2 la discussione con il mondo sovietico: «*Il mondo sovietico sa che il dialogo con il mondo occidentale è una esigenza irreversibile, poiché la guerra non sarebbe la vittoria della ideologia comunista ma la vittoria della morte su tutto il pianeta. Contribuisce alla distensione anche la volontà del mondo sovietico di presentarsi al terzo mondo, formato da oltre un miliardo di creature umane, come un campione di pace. Influiscono infine sulla distensione cause di natura economica, come la crisi che attraversa l'economia sovietica e la pressione cinese alle frontiere dell'Urss*».

Poi Saragat ha parlato dei socialisti, che hanno dato indubbie prove di buona volontà e di collaborazione «*nonostante le difficoltà economiche*»; ha detto che c'è una sola politica di centro-sinistra e non vi è un centro-sinistra possibile con i comunisti; ha raggiunto che l'incertezza politica una politica di lealtà nei confronti degli operai e dei sindacati, necessario l'accordo con i sindacati.

La crisi politica deve comunque turbare l'attività del governo: essa riguarda, anzi, ancora più una situazione sindacale articolata su due partiti che si alternano nella guida, cioè nella situazione socialista. In tal modo, «*un chiarimento all'interno del psi sarà tale da imprimere maggior forza allo sviluppo di un grande movimento di democrazia socialista*». E sarebbe un fatto «*rivoluzionario*».

Il dibattito che è seguito alla relazione di Saragat si è protratto praticamente per tutta la giornata: a nome dell'ala sinistra del partito, l'on. Preti ha aderito alla relazione, la parte del governo. Sono discussione è stata poi molto vivace sulla questione della Direzione «unitaria», cioè composta da esponenti di tutte le correnti. Attualmente della Direzione fanno parte solo esponenti della corrente maggioranza: questa, riunitasi a parte, ha proposto di porre il problema al prossimo Comitato centrale. La sinistra ha manifestato le proprie riserve.

L'ordine del giorno conclusivo è stato approvato all'unanimità. Il documento dice che il Comitato centrale approva la relazione di Saragat, ringrazia il leader, che lascia la segreteria, per l'azione svolta, esprime la certezza che egli continuerà a guidare il partito. La sinistra non ha invece partecipato, in segno di protesta, alla votazione per la elezione dei nuovi membri della direzione in sostituzione di Saragat e Romita, entrati a far parte del governo. Sono stati eletti Curti e Nicolazzi. Domani la nuova direzione si riunirà per eleggere Tanassi alla segreteria.

In questo modo è avviato alla fase conclusiva il processo di «verifica» dei partiti della maggioranza dopo la costituzione del nuovo governo. Rimane la dc: rinviato al 24 il consiglio nazionale del partito, le correnti hanno più tempo per completare l'intesa. Il consiglio nazionale del partito, le correnti hanno più tempo per completare l'intesa. Rumor è ancora impegnato a trattare tra fanfaniani e dorotei si sono avuti oggi, progressi sostanziali non sono stati fatti, ma le divergenze che riguardano soprattutto le vicesegreterie e la guida del sistema alle cariche del partito, non toccano la candidatura Rumor alla direzione della dc.

Michele Tito

Saragat, a sin., e Tanassi alla riunione dei dirigenti del psdi (Tel. «Associated Press»)

Conferenza-stampa del ministro del Bilancio

Colajanni: la programmazione non cambia il meccanismo del libero mercato

Goliotti afferma che la nuova politica economica vuole facilitare le scelte degli operatori e ridare alle Borse fiducia e piena funzionalità - Allo studio misure per la stabilità monetaria: non sono previsti calmieri dei prezzi

(Nostro servizio particolare)

Roma, 10 gennaio.

Il ministro del Bilancio, Giolitti, ha tenuto stamane la prevannunciata conferenza-stampa sul nuovo programma di politica economica e sugli effetti che l'impegno ad una politica di piano avrà sull'azione del Governo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

In sostanza, si è detto per la redazione di un programma quinquennale 1965-1969 e quello biennale 1964-1965 per la sua approvazione in tempi ravvicinati, che dovranno non solo al ministero del Bilancio, ma anche al Parlamento, che lo sostiene attraverso uno indifferenti.

Intanto, la maggior mole di lavoro ricadrà sull'Ufficio del programma (da costituirsi nell'ambito del Ministero); esso dovrà infatti approntare in soli sei mesi il vero piano operativo, insieme un documento del tutto diverso dall'attuale rapporto Saraceno, e corredato provvedimenti descrittivo e problematico.

Tuttavia, il rapporto Saraceno, che sarà pubblicato e diffuso nelle prime settimane, insieme con le osservazioni dei membri della Commissione nazionale per la programmazione, costituirà una preziosa, anzi indispensabile base di lavoro per i tecnici impegnati della redazione del documento operativo. Appunto per questo, l'Ufficio del programma — che sarà diretto dal prof. Pasquale Saraceno — continuerà a valersi della consulenza della Commissione.

La programmazione — ha tenuto a precisare a questo punto Giolitti — non potrà nascere e come per magia in un giorno determinato», il 1° gennaio 1964. Bisognerà iniziarla gradualmente fin da questo momento. Per il Governo, infatti, la politica programmatica è una esigenza che si pone d'ora in poi in relazione ai problemi attuali della congiuntura economica e finanziaria.

D'altra parte, l'avvio della programmazione richiederà tutta una serie di iniziative, a cominciare da una riforma del bilancio dello Stato che consenta di passare dall'esercizio 1° luglio-30 giugno attuale solare (ossia con inizio dal 1° gennaio di ogni anno). Secondo, per rendere possibile il passaggio alla nuova decorrenza del bilancio, bisogna approvare al più presto un bilancio provvisorio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964 che assicuri la salutare fino al 1° gennaio 1965.

Inoltre — ha detto ancora Giolitti — occorre dare definizione legislativa agli organi e agli strumenti della programmazione e avviare le riforme di struttura (nei settori dell'urbanistica e della scuola, per esempio) condizionanti del piano e come tali previste nel programma di Governo. In proposito, il ministro ha affermato che l'approvazione del programma e il suo avvio non sarebbero stati tardati nei prossimi mesi non fossero mantenuti questi altri impegni di politica economica: la riforma tale ed importanza pregiudichino per il successo della politica di piano.

Il 1964 — ha concluso Giolitti — sarà un periodo di misura un anno di preparazione per la messa in opera degli strumenti necessari per dare carattere ordinato e sistematico alla politica di programmazione economica, che — come metodo — si realizza fin da questo momento»: ne è prova la riunione odierna del Comitato tecnico di coordinamento, presieduto dal prof. Saraceno, che dimostra come già oggi tra ministero del Bilancio e organi della pubblica amministrazione si instaurino i necessari rapporti di coordinamento.

Rispondendo subito dopo alle domande dei giornalisti, il ministro Giolitti ha trovato modo di affermare che le Borse Valori non potranno che trarre vantaggio da una politica programmatica che introdurrà nel mercato elementi di certezza per le scelte degli operatori. D'altra parte, la programmazione economica intende mantenere integro il meccanismo del mercato, ed anche per questo dovrà avere effetti benefici, eliminando lettori negativi di ordine psicologico e restituendo alle Borse, con la necessaria fiducia, la piena funzionalità.

Giolitti ha anche precisato che il Governo intende predisporre alla stabilizzazione monetaria non con provvedimenti episodici, ma con un complesso di misure organiche; non intende ciò ricorrere a calmieri dei prezzi o a interventi settoriali, che avrebbero del resto assai scarsa efficacia. Questa si conterrà dei provvedimenti allo studio, si è deciso nuovamente rinviato dietro la richiesta di ulteriori delle problemi, di competenza collegiale del Consiglio dei Ministri.

Del resto, a quanto risulta, vari contrattempi sembrano impedire al Governo di riunirsi nuovamente prima della fine della prossima settimana: i ministri economici avranno quindi più tempo per concertare la politica di congiuntura ritenuti indispensabili. Giolitti ha comunque stasera parlato, in una dichiarazione alla radio, della necessaria «concessione dei consumi» non essenziali.

Arturo Barone

Smentito il prestito americano all'Italia

Gli ambienti finanziari considerano la notizia infondata

(Nostro servizio particolare)

Roma, 10 gennaio.

Negli ambienti finanziari la notizia diramata ieri dalla Agenzia Interpress, *secondo la quale il Governo italiano starebbe trattando con gli Stati Uniti per un prestito di 1 miliardo di lire», viene considerata assolutamente inattendibile. Nè Washington può concedere un prestito di tale entità, nelle condizioni tuttora precarie della bilancia dei pagamenti americanos, nè l'Italia potrebbe può pensare di ricolgersi ad altri Governi, o seppure al Fondo monetario internazionale, senza aver prima definito la propria politica di stabilizzazione.*

Vale, insomma, per il prestito estero quanto si è detto per la eventuale emissione di un prestito interno: per fare appello alla fiducia altrui bisogna prima mostrare di meritarla.

r. s.

Scontri a Panama tra nazionalisti e americani: 15 morti, centinaia di feriti

Studenti panamensi innalzano la bandiera su una scuola nella zona del Canale controllata dagli Stati Uniti - Violenta reazione degli universitari americani e intervento della polizia locale - La battaglia riprende nella notte: edifici culturali e fabbriche assalite dai dimostranti, i cecchini sparano dai tetti: un marinaio» - Il Panama rompe le relazioni con Washington

La Repubblica di Panama (Stato sovrano, esclusa la fascia di territorio intorno al Canale) ha un milione 200 mila abitanti su una superficie di 75 mila chilometri quadrati. Gli Stati Uniti hanno in uso perpetuo la zona del Canale; pagano al governo panamense ogni anno 2 milioni di dollari l'anno per l'affitto del territorio

(Nostro servizio particolare)

Panama, 10 gennaio.

Gravi disordini sono avvenuti l'altra notte e nel pomeriggio di ieri al confine tra Panama e gli Stati Uniti, nella zona del Canale presidiata dal 1903 dalle truppe americane. Negli scontri 15 persone (tre «marines» e dodici dimostranti) sono state ferite, decine di edifici, dall'Usis alla Panamerican, sono stati incendiati e distrutti. Attualmente la situazione è calma. Diecimila soldati americani presidiano la zona degli incidenti. Le autorità panamensi hanno invitato la popolazione a mantenere la calma e a non prestarsi a manovre provocatorie.

I particolari sono stati provocati dall'impresa di alcuni studenti panamensi che ieri sera, verso le 22 (ora italiana) hanno innalzato la bandiera nazionale affidato agli Stati Uniti ed hanno voluto innalzare la bandiera nazionale su una scuola ubicata a quella di Washington. Alcuni studenti americani hanno reagito e si è accesa una violenta battaglia. La polizia locale è riuscita a dividere i contendenti ed a riportare la calma nella località.

Ma il giorno dopo, ieri, in città, hanno riferito la lotta sostenuta per innalzare la bandiera di Panama davanti alla scuola contro gli americani. Migliaia di persone si sono riunite lungo la linea di demarcazione che divide la città dalla zona del Canale. Improvvisamente la polizia locale ha cercato di fermare i dimostranti che si erano diretti verso l'Usis e gli stabilimenti delle società americane. Decine di edifici e di negozi sono stati devastati mentre gli agenti tentavano di arginare la protesta con il lancio di bombe lacrimogene. Alcuni tranchi tiratori dai tetti hanno sparato contro i «marines» che erano impegnati contro la folla.

L'opera di distruzione e gli incendi sono durati fin oltre la mezzanotte. Gli stabilimenti della «Firestone» e della «Goodyear» hanno subito danni gravissimi. Gli impiegati americani si sono salvati dalla folla fuggendo nelle caserme. Secondo il generale Jerome O'Meara, che comanda la guarnigione nella zona, ha dichiarato che i tumulti cessarono «che aveva avuto tutto una prima inchiesta sugli scontri perché potessero essere chiarite le responsabilità».

Ma a mezzogiorno trecento studenti si presentavano quattro quattro le truppe americane presidiassero la città, si sono diretti verso due stazioni radio degli Stati Uniti, la «Tropical» e l'«America Cables» aggredendo i funzionari e devastandone le sedi. Un «marine» è stato ferito nei nuovi scontri.

Il presidente del Panama, Roberto Chiari, in un discorso alla radio, annunciando la rottura delle relazioni diplomatiche con Washington, ha invitato la popolazione a desistere da nuove dimostrazioni.

a. p.

Il Panama annuncia: «Si riprende a sparare»

Panama, 10 gennaio.

Il governo panamense ha reso noto che gli scontri a fuoco sono ripresi lungo il confine della zona del canale.

Secondo la Radio panamense, colpi di fucile e di mitra sono stati sparati da soldati americani di guardia lungo la frontiera. Altri sei panamensi hanno perduto la vita.

(Ass. Press)

Le cause dei disordini

(Dal nostro corrispondente)

New York, 10 gennaio.

(*o. b.*) Il presidente Johnson, poiché le notizie sulla tragedia nale continuavano ad essere incomplete e provenivano da scontri ha avuto un telefono un colloquio con il presidente del Panama, Roberto Chiari. Non c'è stato l'attesa distensione: i due paesi hanno rotto i rapporti diplomatici.

Gli americani occupano la zona del Canale dal 1903, in base a un trattato con Panama, che ne conferisce loro il perpetuo diritto di uso. I panamensi non domandano agli Stati d'andarsene, ma vogliono un aggiornamento e una revisione del trattato che consenta loro, l'altro una tassa più alta e il riconoscimento della sovranità formale della zona.

Gli Stati Uniti pagano per l'uso del canale un litro di un milione 936 mila dollari all'anno. Washington affermò che gli utili della gestione del Canale non superano i quattro milioni di dollari all'anno. Ma i panamensi non vedono perché gli americani, oltre ad avere il controllo militare del Canale, ne vogliano anche fare un problema di utile economico. Poi dicono che il Canale rende lordi almeno cento milioni di dollari all'anno e che pertanto gli utili dichiarati rappresentano almeno cento milioni dichiarati.

Oggi alle 17 Segni accoglierà il Papa

Al confine di piazza San Pietro è atteso da una missione guidata dal ministro Saragat

(Dal nostro corrispondente)

Città del Vaticano, 10 gennaio.

Nel pomeriggio di oggi, come è stato annunciato, Paolo VI si recherà in visita ufficiale al Presidente della Repubblica Antonio Segni. Il Pontefice lascerà il Vaticano intorno alle 16,30 con un corteo composto da una dozzina di automobili, nelle quali prenderanno posto i cardinali Amleto Cicognani e Pizzardo, i capi delle tre sezioni della Segreteria di Stato, monsignori Sabbatani, dell'Acqua e Camagni, i comandanti dei corpi armati pontifici, i principi assistenti al soglio Colonna e Torlonia. Il segretario della Congregazione del cerimoniale mons. Verino a vari altri prelati della corte.

Al limitare di piazza San Pietro Paolo VI riceverà l'omaggio di una missione speciale composta dall'on. Saragat, ministro degli Esteri, dal segretario generale della presidenza della Repubblica Strano, dal sottosegretario alla presidenza della Repubblica Salizzoni, dall'ambasciatore presso la Santa Sede Bartolomeo Minervini e dal consigliere diplomatico aggiunto alla presidenza della Repubblica gen. Badoglio.

Lungo la via della Conciliazione, in via XXIV Maggio e sul piazzale del Quirinale saranno schierati reparti di truppe per rendere onore al Papa, Paolo VI giungerà al Quirinale alle 17, accolto ai piedi dello scalone dal Presidente Segni. Sulla torre della residenza del Capo dello Stato accanto alla bandiera italiana sventolerà la bandiera pontificia.

Si conferma che la visita del Papa al Quirinale trova la sua precipua ragione nel desiderio del Pontefice di ringraziare in modo solenne il presidente Segni e il governo italiano per le accoglienze calorose tributate al Papa in occasione del suo viaggio in Palestina. La Rai-tv trasmetterà l'avvenimento in diretta e differita.

In questi giorni, intanto continuano a giungere ai Vaticano messaggi e telegrammi che esprimono il loro sentimento di gioia e di semplici cittadini per il pellegrinaggio di Paolo VI in Palestina e per gli scopi che lo hanno determinato. Sono giunti da parte di cattolici e di non cattolici, da ogni parte del mondo: addetti alle poste vaticane giudicano che fino a questo momento non siano meno di cinquantamila.

f. p.